

INTERVISTA IMPOSSIBILE

Armida Barelli

Intelligente e vivace. Questa la descrizione che mi era stata fatta di Armida Barelli. Una donna forte e materna, in grado di suscitare entusiasmo nel cuore di chi l'ascolta. Una delle tre Grazie, come amava ripetere Giosuè Carducci che ne era rimasto incantato. Né sposata, né suora, ma sempre sulle strade del mondo per servire «il grande Re, il Signore».



di Francesca Romana Fiorentini

Busso alla porta della sua camera. Una voce dolce e sottile mi invita ad entrare. Armida è lì, sul suo letto, con la coperta di stoffa grezza tirata fino al mento. Con uno sforzo immenso cerca di tirarsi su. «Non ho più la forza di una volta» sussurra. Vedo i segni della malattia che l'ha colpita impressi sul suo corpo. Una paralisi bulbare che la costringe a stare sdraiata già da qualche tempo. Sorride, facendomi cenno di sedere accanto a lei. Tiro fuori la mia agenda per prendere appunti. Mi guarda divertita, ma non dice niente. La prima domanda mi sorge spontanea.

Armida, lei ha paura di morire?

Accetto la morte, quella qualsiasi che il Signore vorrà, in piena adesione al suo volere divino, come ultima suprema prova d'amore al Sacro Cuore di cui mi sono fidata in vita e voglio fidarmi in morte e come ultima, suprema preghiera per ciò che nella mia vita fu il sogno costante: l'avvento del Regno di Cristo quaggiù.

Per lei Cristo, come ha ripetuto più volte, è stato il suo "primo grande amore"...

Il primo e anche l'unico. È a lui che devo tutto. Ho cercato di dedicargli tutta la mia vita come ringraziamento di avermela donata. E in un giorno ormai lontano, con tutto l'entusiasmo del cuore e i miei ridenti vent'anni, mi sono donata totalmente a Lui.

Nel '48, percorse tutta l'Italia, chiamò a raccolta le donne e in particolare la Gioventù Femminile di Azione Cattolica, spiegando, motivando e incoraggiando il voto per la Democrazia Cristiana. Molti l'hanno criticata, vedendola al servizio di un Partito e di una idea. Come giustifica la sua propaganda?

Erano in gioco troppi valori. L'Italia doveva rimanere libera, democratica, cristiana. E quella del voto era un'esperienza nuova per le donne,

che lo avevano ottenuto solo tre anni prima. La guerra, la caduta del fascismo e la Resistenza sembravano così lontani eppure così vicini. Le donne avevano bisogno di ritrovare la fiducia e la speranza. Ho semplicemente chiesto loro di votare con responsabilità.

A proposito di responsabilità, nel 1918 il Cardinale di Milano, Andrea Ferrari, la invitò a formare un movimento di gioventù femminile, ma lei inizialmente rifiutò. Cosa le fece cambiare idea?

Quando mi chiamò, speravo si trattasse di un lavoro a tavolino, di beneficenza. Invece Monsignor Ferrari sentiva che si doveva provvedere ad un nuovo tipo di educazione religiosa e sociale e volle riunire gli sforzi, che già nella sua diocesi si andavano affermando, formando una commissione provvisoria e attiva di cui dovevo essere l'organizzatrice e promotrice. Io però non mi sentivo pronta a diventare propagandista, ad andare nelle parrocchie della diocesi, a chiamare a raccolta le giovani e a controbattere la propaganda marxista.

Andare fuori Milano? Parlare in pubblico? No, no Eminenza, qualunque cosa, ma questo non è per me". Gli risposi così. Ricordo ancora la delusione che lessi nel suo sguardo. Raccontai tutto a padre Arcangelo Mazzotti, mio confessore che si arrabbiò moltissimo e mi rimproverò. Non potevo servire Cristo a modo mio, ma onorarlo con povertà di spirito e accettando quello che mi stava chiedendo per mezzo del Cardinale Ferrari. Umiliata e un po' malincuore, accettai l'incarico. E non me ne sono mai pentita. Una cosa che ho imparato è che il vero Cristiano non è colui che chiede ciò che vuole, ma che vuole e fa ciò che gli viene chiesto da Dio, in semplicità e lode.

Eppure, dopo l'adesione delle giovani alla prima Scuola di Propaganda della nascente Gioventù Femminile, il Papa Benedetto XV la chiamò a Roma per estendere l'esperienza di Milano a tutta l'Italia e lei cercò di opporsi nuovamente. Perché?

Donne lavoro e crisi economica

Il periodo di crisi del mercato mondiale sta condizionando notevolmente anche la realtà lavorativa locale. Cassa integrazione è ormai la parola più utilizzata quando si parla del Nucleo Industriale reatino, seguita a ruota da un altro termine, licenziamento, che ha portato una crisi profonda in molte famiglie del nostro territorio

Ad essere coinvolte da questa situazione anche le molte donne che si sono viste da un giorno all'altro private del diritto al lavoro e tante altre, laureate o meno, che invece un lavoro non riescono neanche a trovarlo

di Paola Corradini

I dati emersi dal convegno tenutosi alla Camera di Commercio "Donne in equilibrio tra vita e lavoro" non sono certo rassicuranti. Nel biennio dal 2004 al 2006 si era registrato un aumento per il tasso di occupazione femminile in provincia di Rieti, ma nei due anni successivi è sceso invece in modo preoccupante facendo registrare un tasso di inattività medio per le donne pari al 64,7% con un gap del 22% rispetto al tasso di inattività maschi-

le. Come se non bastasse le punte maggiori si toccano nella fascia compresa tra i 35 ed i 44 anni e con valori molto alti anche nella fascia giovanile. A promuovere l'incontro il Comitato per l'imprenditoria femminile della Camera di Commercio di Rieti e la Consulta Femminile per le Pari Opportunità della Regione Lazio. «Siamo in un periodo di grave crisi economica che rischia di emarginare ulteriormente le donne nel mercato del lavoro anche a causa di un'ulteriore contrazione nei servizi che rende impossibile conciliare i tempi di vita e di lavoro per le donne» - ha sottolineato Donatina Persichetti, presidente della Consulta femminile per le Pari Opportunità della Regione Lazio - e questo ha portato a registrare un paradosso tra il successo scolastico delle donne, la loro emarginazione nel mercato del lavoro e la denatalità. Una donna su quattro lascia il lavoro dopo la nascita del figlio. Dobbiamo al più presto chiederci il perché e studiare politiche e strategie che possano garantire la presenza delle donne nei diversi settori della

segue a pag. 4 ▶



Ero andata da Benedetto XV con l'intenzione di convincere il Papa a scegliere qualcun altro per l'incarico. Ero preoccupata per l'immenso lavoro che mi si profilava, ma soprattutto sentivo la vocazione a farmi missionaria per andare in terre lontane. Benedetto XV fu durissimo: «... ma su chi deve contare la Chiesa, se non può contare sui figli suoi? La sua missione è l'Italia. Rispondiamo noi a Dio della sua vocazione», mi disse.

Ebbi la strana impressione di non appartenere più, ma non potevo di certo rifiutare! San Francesco insegna che non bisogna chiedere nulla e nulla rifiutare alla Chiesa.

In questi ultimi anni, la Chiesa è sempre più oggetto di critiche e sono numerosissimi coloro che si dichiarano anticlericali. Cosa si può fare?

Bisogna avere la capacità di essere fedeli e lucidamente critici nei confronti della storia e della Chiesa, così da incidere per operare cambiamenti. Ognuno di noi deve rappresentare un nuovo modo di essere Chiesa, una maniera diversa di vivere la vita cristiana, in tutta la sua esigente pienezza, fino all'eroismo e alla santità. Noi siamo gli uomini, noi siamo i cristiani, i figli di Dio. Noi siamo la Chiesa. Occorre ricondurre la società dal laicismo imperante alla Chiesa, nel rinnovamento di una coscienza cristiana del laicato. In poche parole: essere per agire, istruirsi per istruire, santificarsi per

santificare.

Lei è considerata come una "sorella maggiore" dalla Gioventù Femminile di Azione Cattolica. Quale consiglio dà a tutte le donne di oggi?

Davanti ad una persona o davanti ad una folla, mai leggere, né recitare un testo imparato a memoria: bisogna parlare convinte per convincere. E mai abbassare lo sguardo! La nostra forza deve essere in quello che facciamo e diciamo, cercando di fare e dire tutto con passione e convinzione. Perciò lavorate, lavorate senza posa, ma soprattutto AMATE, AMATE, AMATE! L'uomo e la donna sono due creature d'amore e nate dall'amore: la nostra prima vocazione deve essere quella di amare ed essere amati. Non sprechiamo questa occasione!

Chiude gli occhi e tossisce. Forse sta per agguagliare qualcosa. Mi fa cenno con la mano buona, la sinistra, di darle la mia agenda e una penna. Gliela porgo e con molta fatica scrive qualcosa.

Armida si addormenta così, con l'agenda sulla coperta e la penna che le scivola dalla mano. Non posso salutarla, ma le lascio un bigliettino. Poi me ne vado in punta di piedi, lasciandola alle cure delle sue "sorelle minori". Apro l'agenda dove è rimasto il segno. «Il Regno di Dio deve essere, per tutti noi, la nostra passione e lo scopo di tutti i nostri sforzi».